

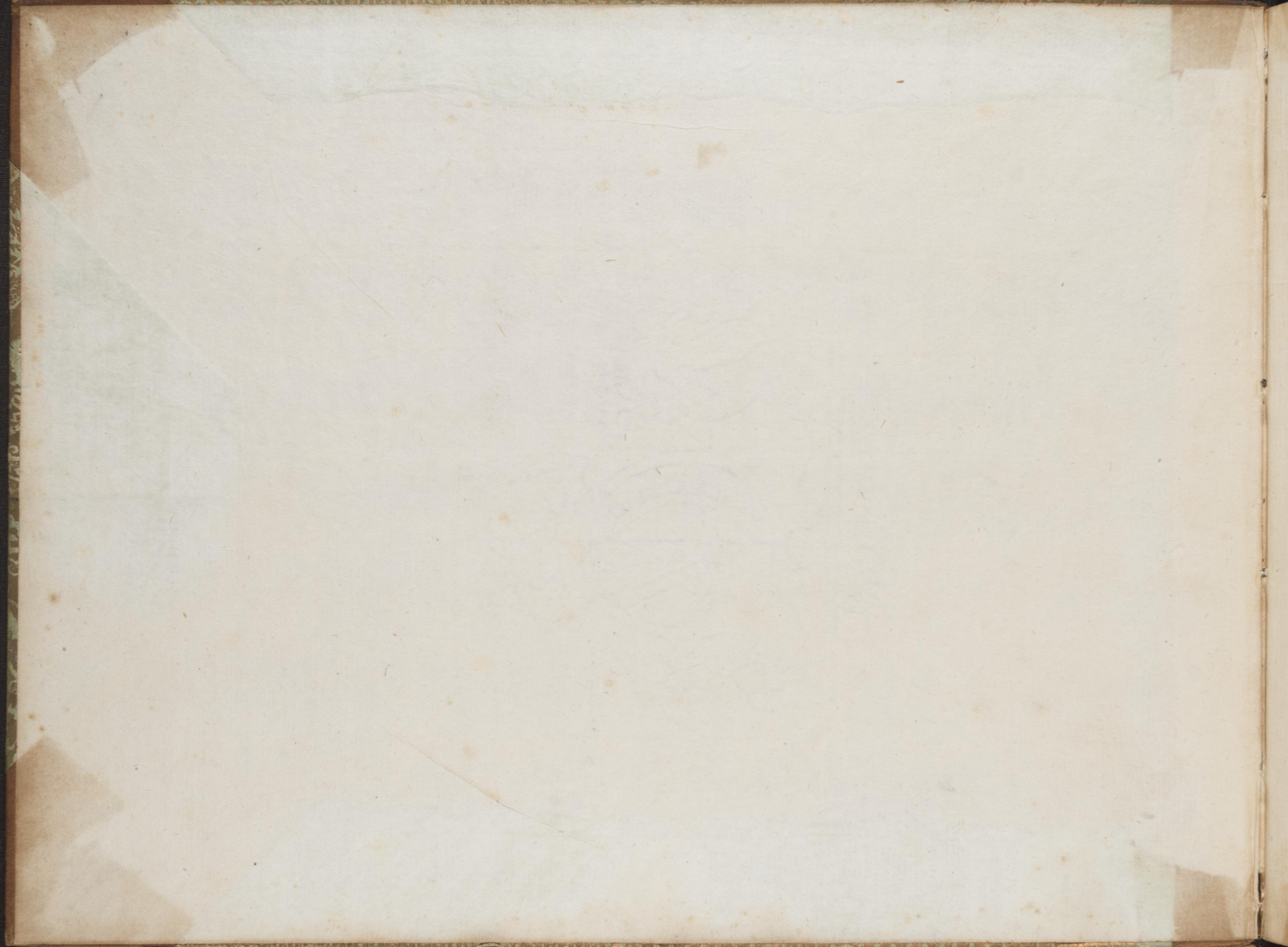
Farba

Musica

2477

F

35 b





Atto I°

dopo l'Aria di Selene.

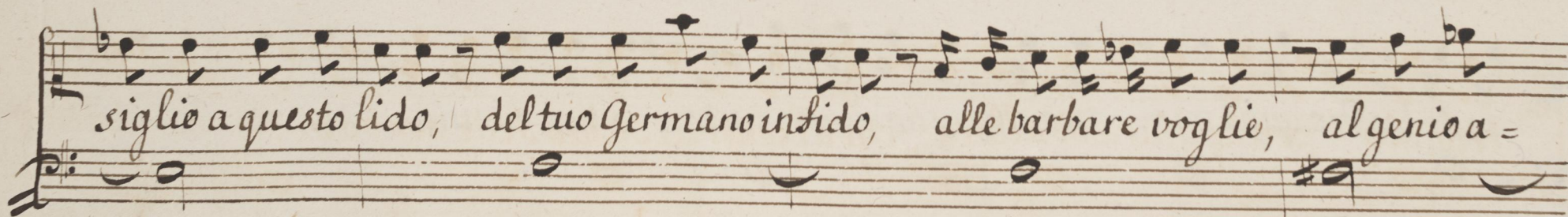
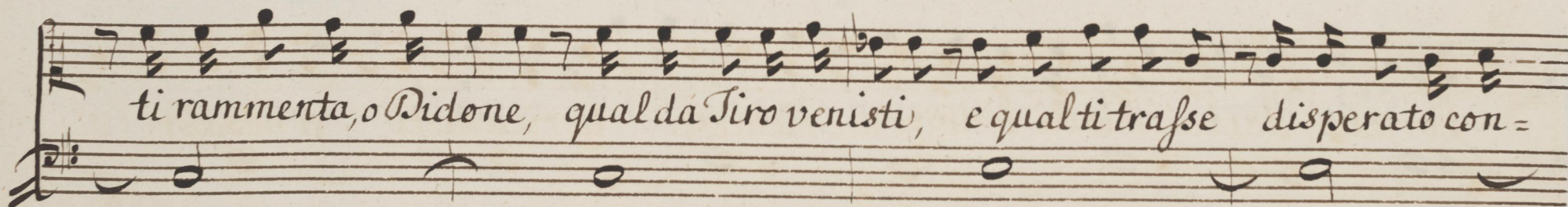
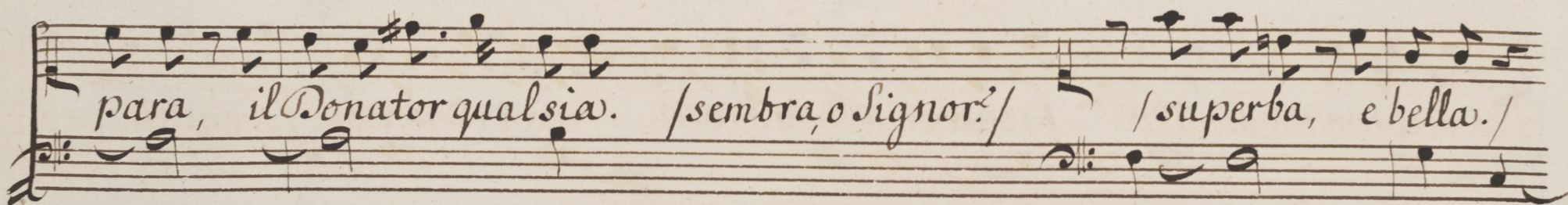
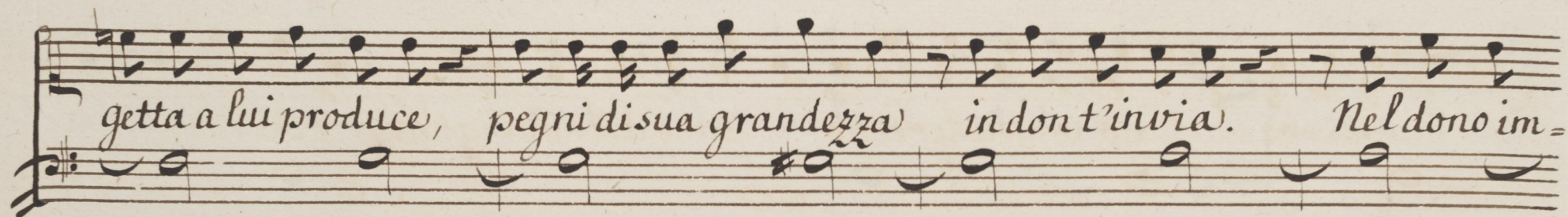
Scena V.^a

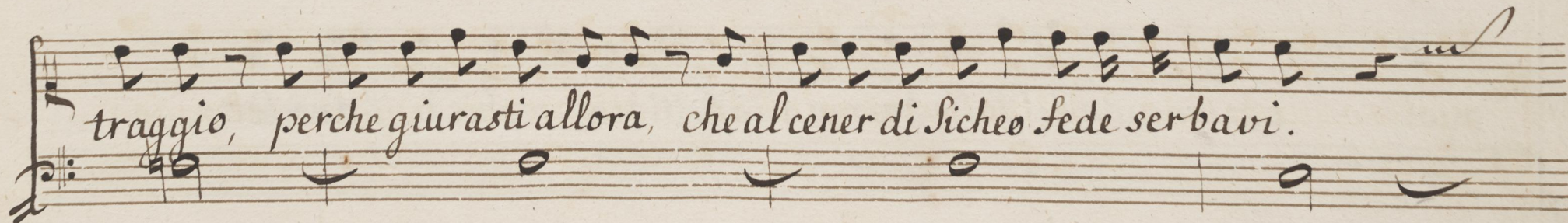
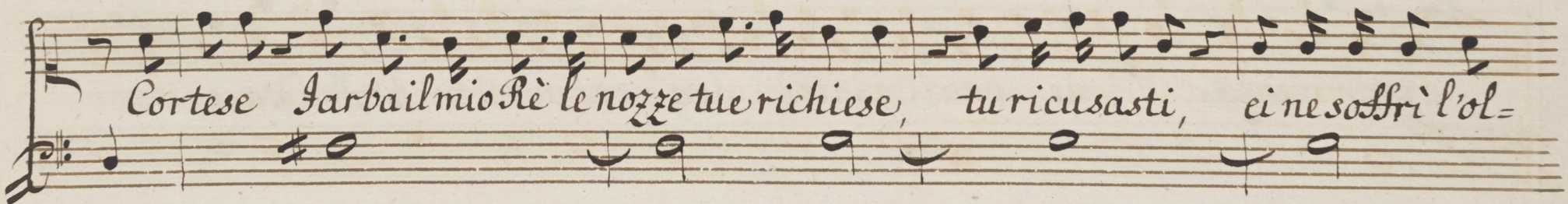
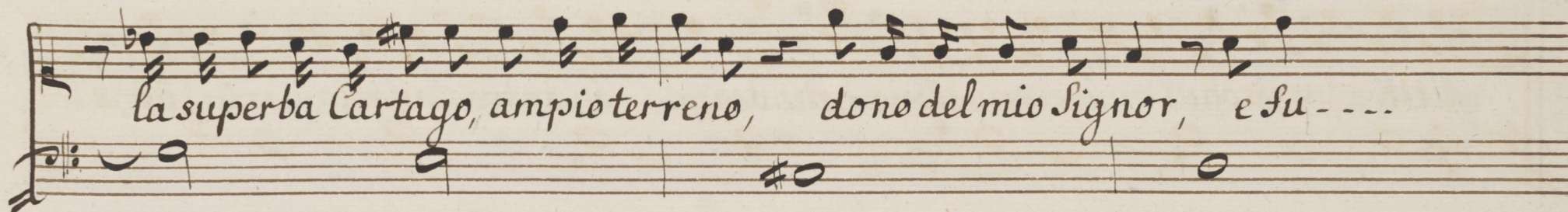
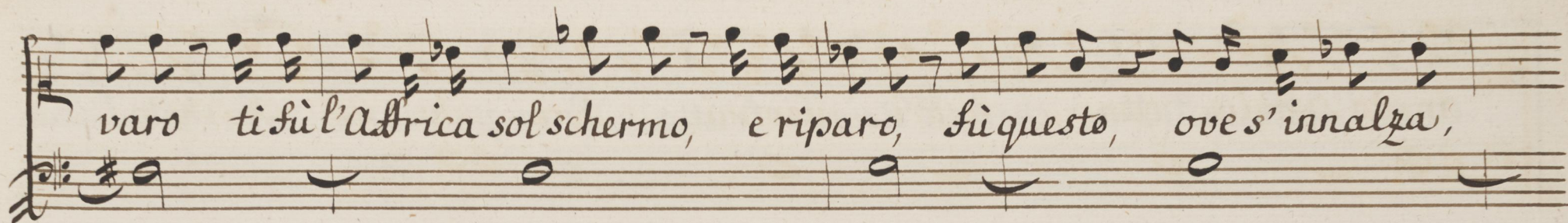
Vedi mio Re.... Taccheta, finche dura l'inganno, chiamami Arbace, e

non pensare al Trono, per ora io non son Iarba, e Re non sono. Didone,

il Re de' Mori a te de' cenni suoi me suo fedele apportator destina,

io te l'offro qual vuoi, tuo sostegno in un punto, o tua ruina. Queste, che miri in-





or sà l'Affrica tutta che dall'Asia distrutta, Enea quì venne. Sa, che tu l'acco-

gliesti, e sà che l'ami, ne soffrirà, che venga a contrastar gli amori un'a-

vanzo di Troja al Rè de' Mori. / del pari in secondi. / lascia pria ch'io finisca,

e poi rispondi. Generoso il mio Rè di guerra in vece, t'offre pace, se

vuoi, e in amenda del fallo brama gli affetti tuoi, chiede il tuo letto,

vuol la testa, d'Ene-a. / dicesti? / ò detto. / or più quella non son... /

se non sei quella... / mio sposo sarà. ma la sua testa... / al Rè de' Mori. /

Se il mio Signore irriti verranno a farti guerra, quanti Getuli, e quanti Nu-

midi, e Garamanti Affrica serra. / Affrica, e il mondo. / dunque dirò...

/ nol temo sdegnato. / pensa meglio, o Didone.

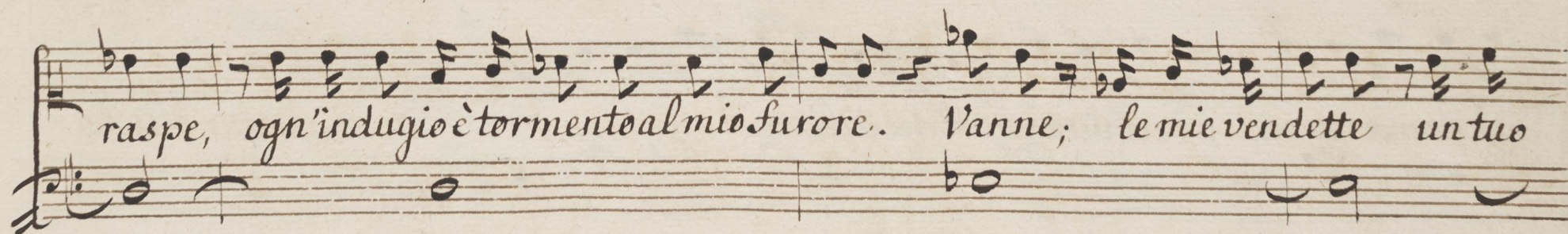
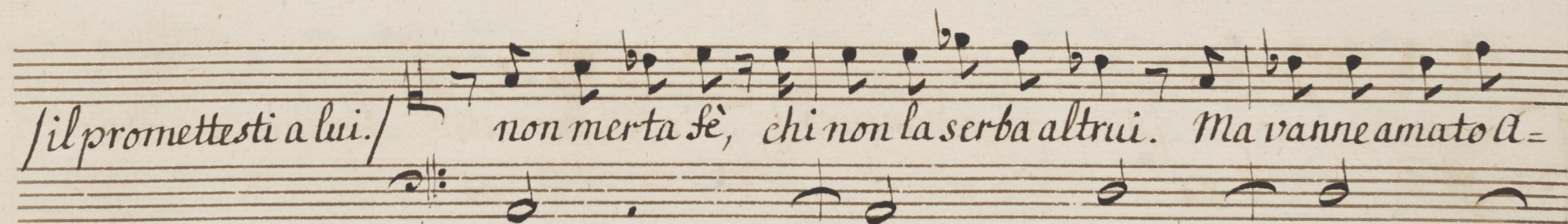
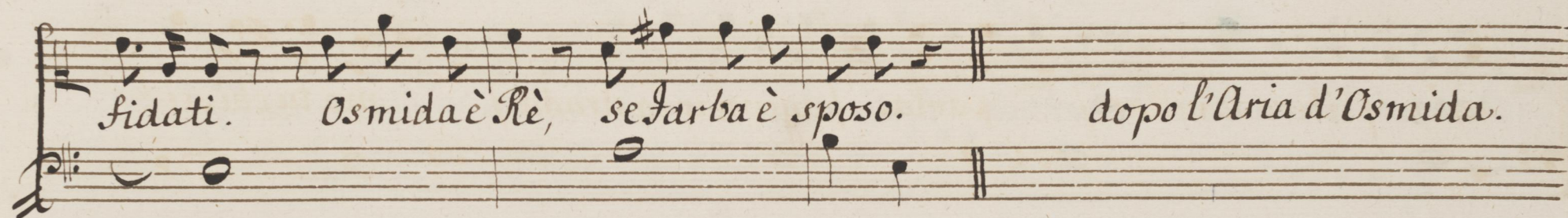
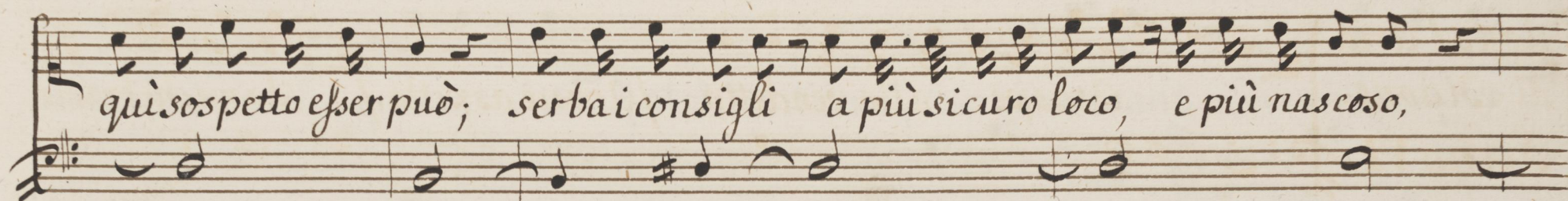
dopo l'Aria
di Didone. Araspe alla vendetta. / Arbace aspetta. / da me che brame=
Scena VI.

rà? / libero favellar? / parla. / agevolar la strada. / ma tu chi sei?

/ di mia fortuna. / l'offerta accetto, e se fedel sarai tutto in mercè ciò che do =

mandi, avrai. / di Cartago l'impero. / io te'l prometto, / richiesta audace? /

promette il Rè, quando promette Arbace. / dunque... / ogni atto innocente



colpo a sicuri. Enea s'uccida. / arbitro il fato. / Nò: t'arresta. Io non voglio, che al

caso si commetta, l'onortuo, l'odiomio, la mia vendetta, improvviso l'assali

usa la frode. / un tradimento. / Sensi d'alma volgare: a me non manca

braccio del tuo più fido. / la tua virtude... / eh che virtù? nel mondo o vir-

tù non si trova, o è sol virtù quel che diletta, e giova. segue l'Aria

Allegro

21.

Fra lo splendor del Tro-no belle le colpe sono belle le colpe sono, perde l'or-

ror l'inganno, tutto si fa virtù, perde l'orror l'ingan-

no, tutto,

tutto, tutto si fa virtù, si, tutto si fa virtù.

Fra lo splendor del Tro - no belle le colpe sono,

perde l'orror l'ingan -

- no tutto si sà vir -

tù, belle le colpe sono, Fra lo splendor - del Tro no tutto, tutto tutto si

sà virtù, tutto si tutto si sà virtù.

Fuggir con frode il danno può dubi - tar se

lice, quell' ani - ma in te - lice, che nacque in servitù, che nac -

que in servi - tù.

8.

Dal Segno.

Scena X.^a

/Didone, ed io./ Tutta ò scorsa la regia cercando Enea, ne ancor m'incontro in lui.

/vedendo Enea/

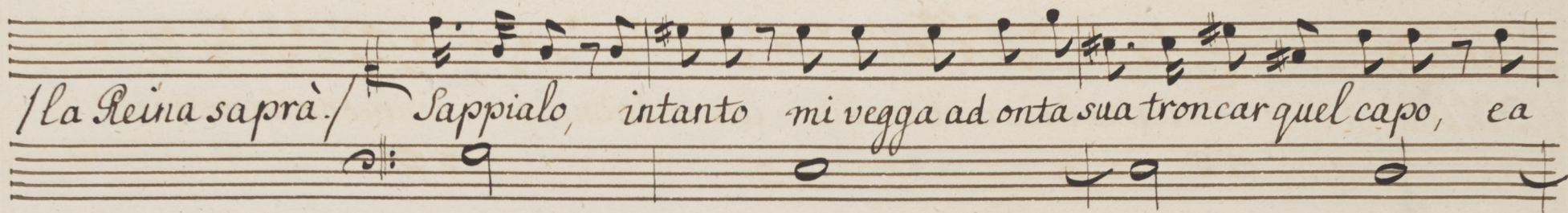
/ad Enea/

/forse quindi parti./ fosse costui? Africano alle vesti ei non mi sembra, stranier dimmi chi

sei? /troppo bella Selene.../ olà non odi? /quanto è vezzosa!/
o palesa il tuo

nome, o ch'io.... /a te che giova?/ ragione è il piacer mio. /di risponder a stolti./

a questo acciario.... /untanto ardire?/ di farla al messaggero sì poco di rispetto?



dopo l'Aria d'Enea, segue.

Scena

XI.

Non partirò se pria... / da lui che brami? /

il suo nome.

/ da me saprai /

a questa legge io resto.

/ appunto è questa. /

Ah m'invo-

lasti un colpo che al mio braccio offeriva il Ciel cortese. / in che t'offese? /

gli affetti di Di-

done, al mio signor contende, t'è noto, e mi domandi, in che m'offende?

Scena XII.

dopo l'Aria di

Selene

Non è più tempo Araspe, di celarmi così. Troppa fin' ora

sofferenza mi costa. / e che sarai? / i miei guerrier, che nella selva ascosi,

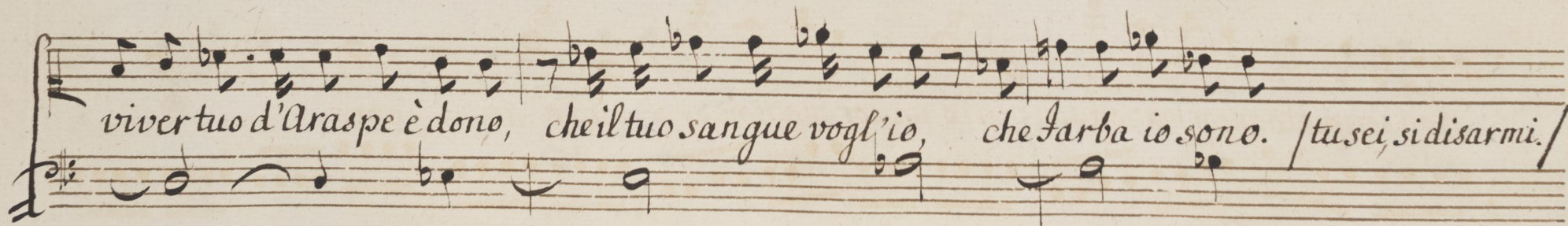
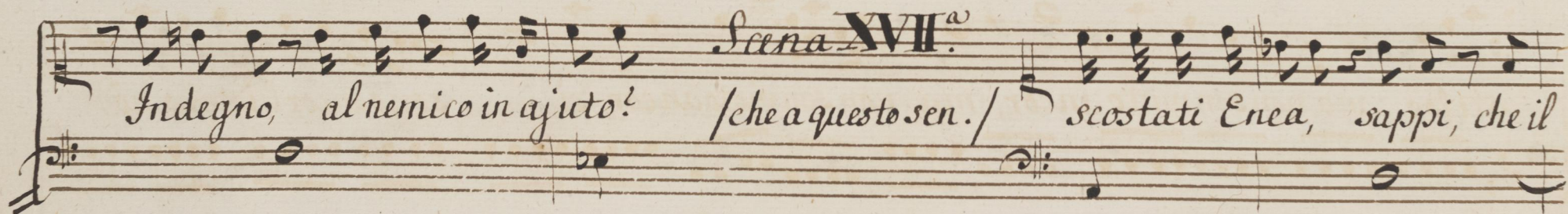
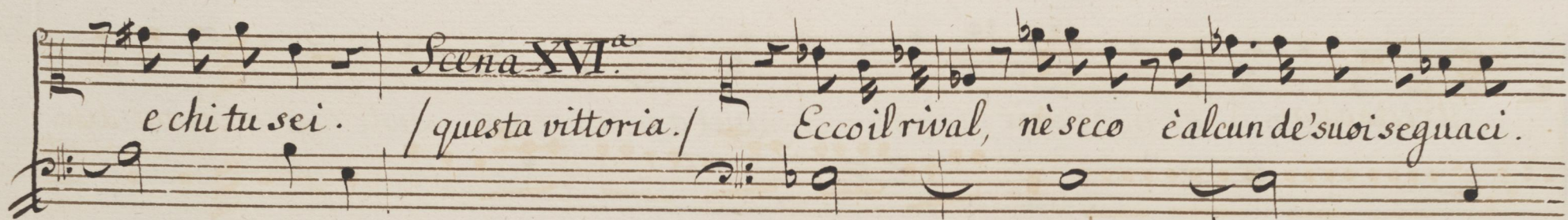
quindi non lungi al mio venir lasciai, chiamerò nella regia distruggerò Cartago,

e l'empio core, all'indegno rival trarrò... / porge la mano / e qual consiglio?

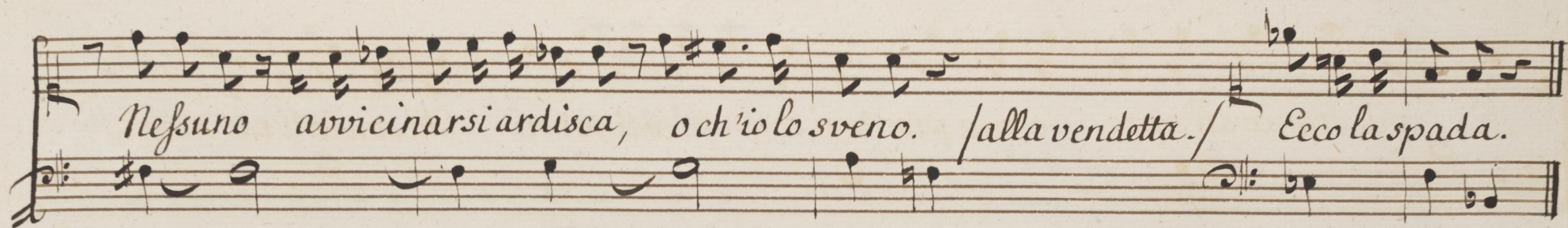
Scena XIII.^a

/dove corri o Signore? / il rivale a svenar. / tuo voler non sanno. / dove forza non

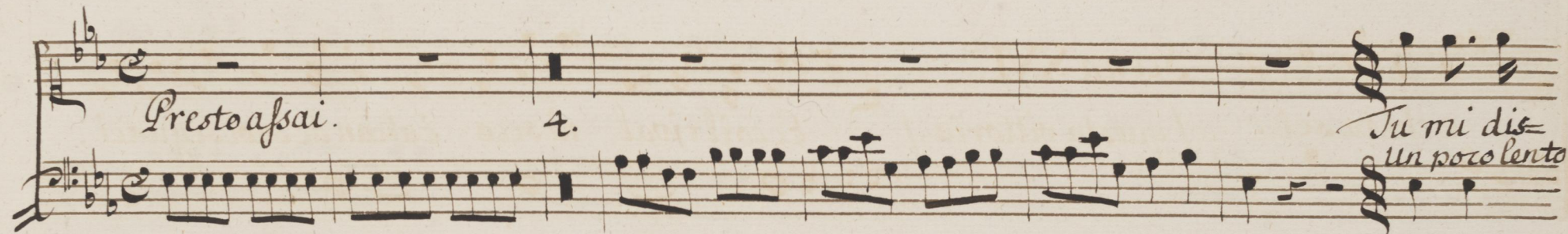
val giunga l'inganno. / compra di traditore? / Araspe, il mio favore troppo ardito ti



2



Nessuno avvicinarsi ardisca, o ch'io lo sveno. / alla vendetta. / Ecco la spada.



Presto assai. 4. Tu mi dis-
un poco lento



armi il fianco, tu mi vorresti oppresso, tu mi vorresti oppresso, ma sono ancor li-



stesso, ma non son vinto ancor, ma non son vinto ancor, sì presto assai
sono ancor l'istesso, no,



non son vinto ancor, ma non son vinto ancor, ma non son vinto an - cor.

Tu mi disarmi il fianco, tu mi vorresti op=

Un poco lento.

presso, ma sono ancor l'istesso, ma non son vinto ancor nè nè ma non son vinto an=

Presto assai

cor tu mi vorres- ti oppresso, tu mi disarmi il fianco ma

sono ancor l'istesso ma, non son vinto ancor ma non son vinto ancor, ma non son vinto an=

cor.

Soffro per or lo scorno, ma forse questo è il giorno che domerò quell'
alma, che punirò quel cor, che punirò quel cor - - - - -
- che punirò quel cor.
Dal Segno.

Fine dell' Atto Primo.

Atto Secondo.

Scena I.^a

Del traditore Osmida l'anima vil, libero errar mi lascia, disar-
mato però, finche non giunga d'amico stuol, che a vendicarmi aspetto, d'Ec-
celsa Donna indegno servo, e infame, di fallaci speranze io t'ò pa-
sciuto, ma tua mercede fia certo gastigo. Giovino i tradimenti, poi si pu-

nisca il traditore, indegno, t'offerisci al mio sdegno, e non paventi? teme-

ratio, per te non cadde Ene-a dal ferro mio trafitto. / ma delitto non è. /

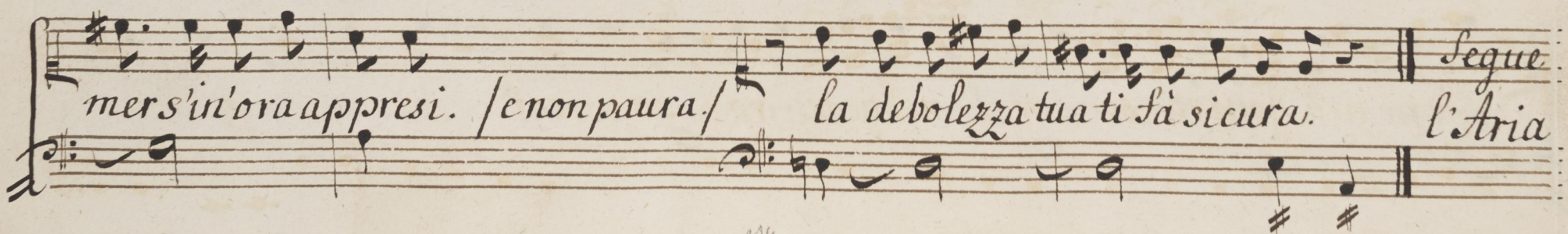
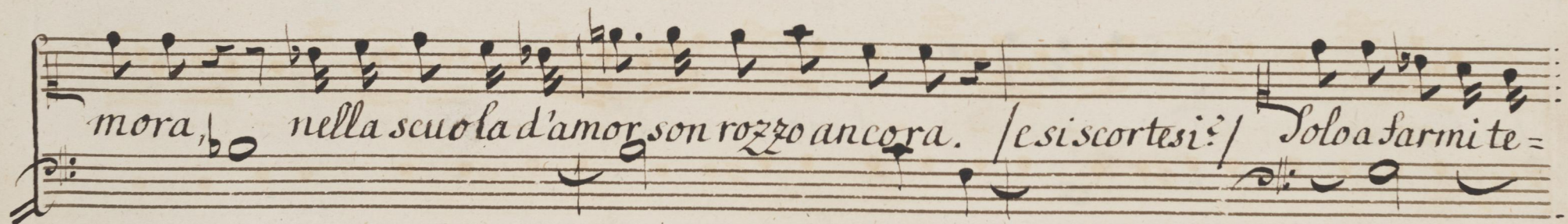
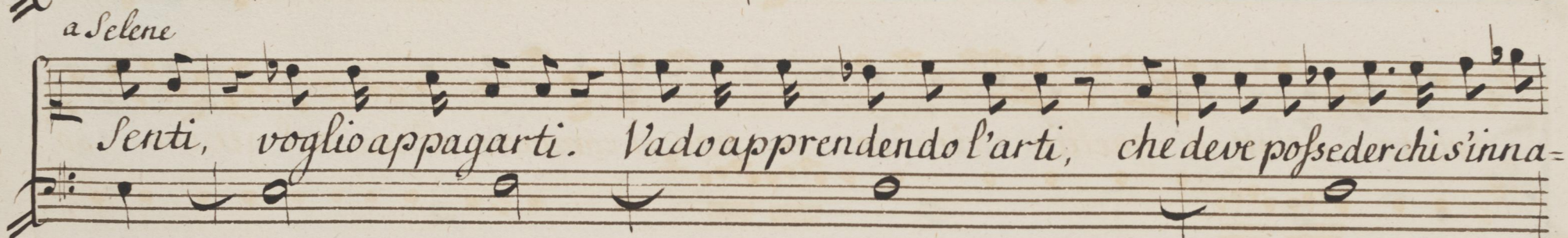
Non è delitto! di tante offese ormai vendicato m'avria quella ferita.

/ nella sua vita. / ti punirò. / suo Signor dispiace. / : Announa ignota

forza, i detti di costui, che m'incatena, e parmi ch'io non sappia sde-



Scena II.^a



Un poco

Lento

Leon-ch'errando vada, per la natia con-

trada se un a-gnellin rimira non si commove all'ira nel genero - so

cor -

- nel genero-so cor, - nel gene-ro-so cor.

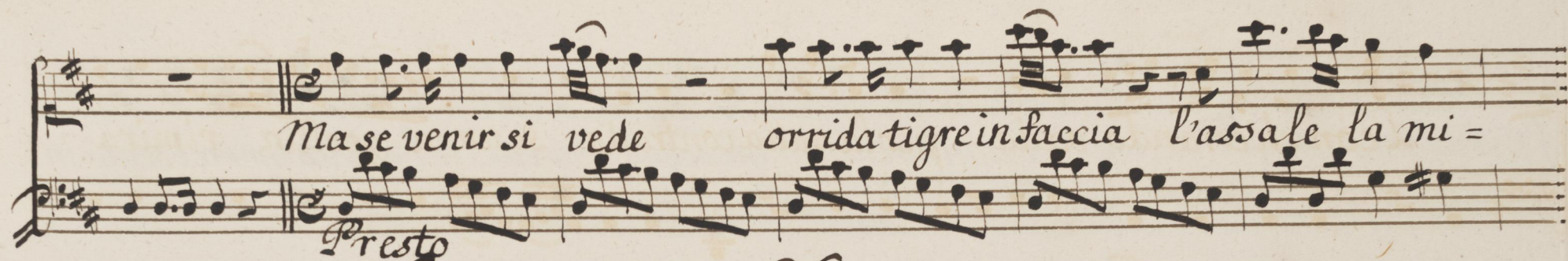
Leon ch'errando vada per la natia contrada se un a-gnellin rimira

se un agnellin-rimira, non si commove all'ira nel gene-ro-so

cor

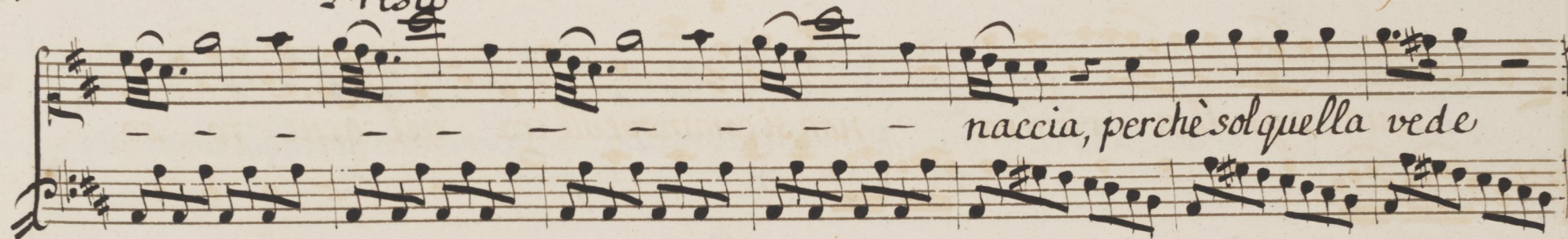
- nel genero-so cor, se un a-gnellin-rimira, non si commove all'ira nel

generoso cor nel genero-so cor.

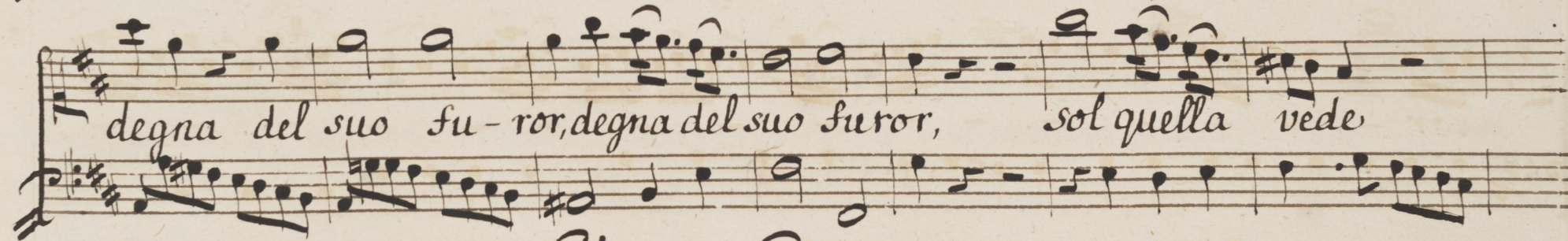


Ma se venir si vede orrida tigre in faccia l'assale la mi =

Presto



naccia, perchè sol quella vede



degnà del suo fu - ror, degna del suo furor, sol quella vede



degnà del suo - Furor, del suo fu - ror.

Come prima.



Le = Dal Segno.

Scena VII^a

/perdo me stesso.

che fa' l'invitto Enea! gli veggio ancora del passato timore i segni in

volto.

/chi ti diè libertà?/

permette Osmida, che per entro la reggia io mi rag-

giri, ma vuol ch'io vada errando per sicurezza tua senza il mio brando. /il comando real?/

dimmi, che temi?

ch'io m'involi al gastigo,

o a queste mura!

troppo vi reste-

rò per tua sventura.

/non di timore./

risparmia al tuo grancore questa inutil pie-

tà. So che a mio danno della Re-ina irriti i sdegni insani, solo in tal guisa sanno gli ol-

traggi vendicar gli Eroi Trojani. *dopo l'Aria di Enea*

Scena
VIII. *Così straneventure io non intendo! pietà nel mio nemico, infedeltà nel*

mio seguace io trovo, ah forse a danno mio l'uno e l'altro congiura, ma di lor non o

cura. Pietà finga il rivale, sia l'amico fallace, non sarà di timor farba capace. */parte/*

Scena XIV.^a

/costanza, o core./ Didone, a che mi chiedi? sei folle se mi credi dall'ira tua, da

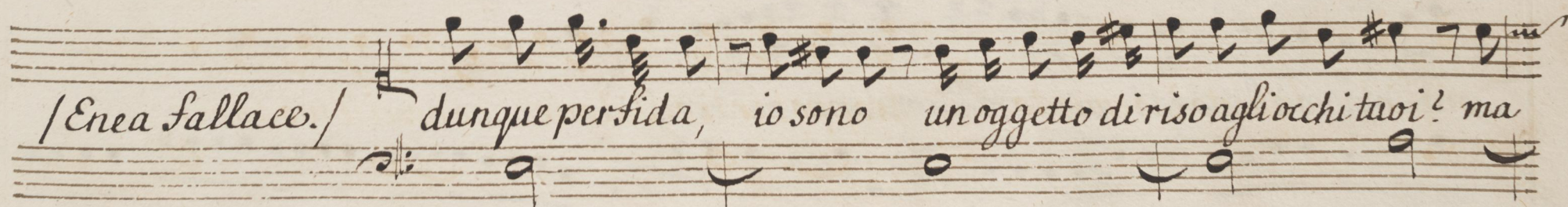
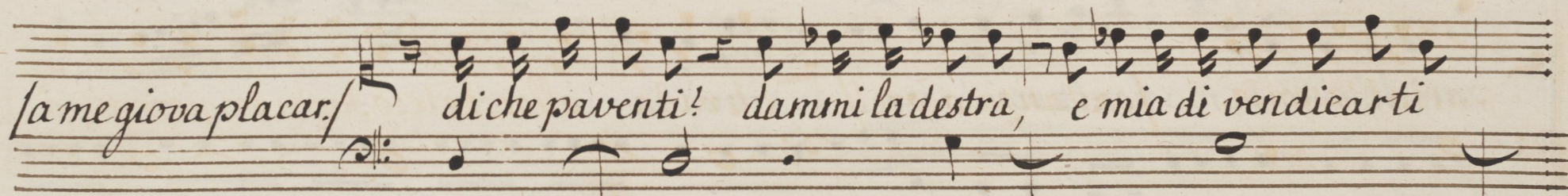
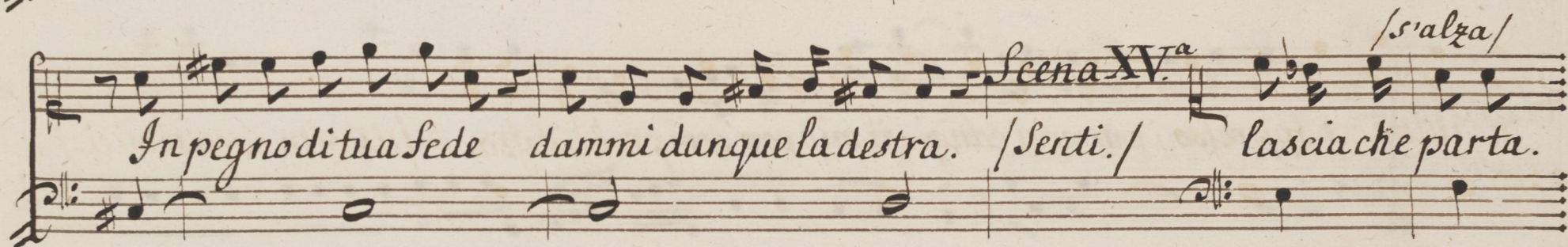
tue minacce oppresso, non si cangia il mio cor, sempre è listesso. */ascolta i sensi miei./*

/siede./

parla, t'ascolto. */costanza, o core./* Eh vada, allor che teco Jarba soggiorna, a

da partir costui. */è vero./* dunque nel Rè de' Mori altro merto non vè, che un suo con-

siglio! */questo è tormento./* troppo tardi o Didone conosci il tuo dover.



sai, chi farba si-a? Sai con chi ti cimenti? / nemi spaventi. / Segue l'Aria. /

Allegro assai. *Chiamami pur così, chia-mami pur così, Forse pentita un dì pietà*

mi chiederai, ma non l'avrai da me, ma non l'avrai -

da

me, ma non l'avrai, ma non l'avrai, ma non l'avrai da me.

Chiamami pur così, così, forse pentita un dì pentita un dì pietà

mi chiederai, pietà - mi chiederai, ma non l'avrai -

- da me, ma non l'a-

vrai, ma non l'avrai, no, no, ma non l'avrai da me, pietà - pietà - pietà mi chiederai,

ma' no, no, ma non l'avrai, ma non l'avrai da

me, ma non l'avrai da me, ma, no, ma non l'avrai da me.

Quel barbaro, che sprezzi

non placheranno i vezzi, ne soffrirà l'inganno, quel barbaro da te, ne

soffrirà l'ingan - - - no quel bar - - -

baro da - - te.

Da Capo. Fine dell'Atto II.

Atto III.

/rammentargli un giorno/ Dove rivolge, dove quest'Eroe fuggitivo i
Scena II.

legni, e l'armi? vuol portar guerra altrove. O da me col fuggir cerca lo scampo!

/novello inciampo./ Fuggi, fuggi se vuoi, ma non lagnarti poi se della fuga

tua Farba si ride.

/sofferenza mia./ parmi però, che sia viltà, non sofferenza il tuo ritegno, per
un momento il legno può rimaner sul lido, vieni, vieni s'ai cor, meco a pugar ti
sfido. */a te, che pensi?/* penso che all'ira mia la tua morte sarà poca vendetta.
/all'armi./ all'armi. */il tuo regno./* difenditi se puoi. */trafiggo quel core/*
in van lo chiedi. */domandi pietà.../* siegui il tuo fato. */acciaro macchiar./*

dopo l'Aria d'Enea.
sorte crudele! *Scena III.^a* Ed io son vinto, ed io soffro una vita,

che d'un vile stranier due volte è dono? No: vendetta, vendetta, e se non posso, nel

sangue d'un rivale tutto estinguer lo sdegno, opprimerà la mia caduta un regno. */parte/*

Scena VI.^a
/chiameresti amore./ Non son contento, se non tradiggo Ene-a. */l'anima accesa./*

pria saprai la vendetta, e poi l'offesa. */i tuoi torti./* Araspe, andiamo.

/premiar tu dei./ è giusto, anzi preceda, la tua mercede alla vendetta mia.

/generoso Monarca.../ olà, costui si disarmi, e s'uccida. */ingiusto furore.../*

quest'è il premio dovuto a un traditore. */dopo l'Aria. Ombra cara./*

Scena
XIX. *Fermati. /oh Dei!/'* dove così smarrita? forse al sedel Trojano

corri a stringer la mano? Va pure, affretta il piede, che al tal amore =

ale ardon le tede. / il ciel mi fura. / già ti difende Ene-a, tu sei sicura.

/ al mio dolore. / cedono i sdegni miei. / soccorso, o Dei. / E pur Didone, e

pure, sì barbaro non son, qual tu mi credi, del tuo pianto ò pietà, mecone vieni, l'of-

fese io ti perdono, e mia sposa ti guido al letto, e al trono. / non giunse a tanto. /

In sì misero stato insultian ancora! olà, miei fidi, andate, s'accrescano le

fiamme, in un momento si distrugga Cartago, e non vi resti orma d'abita-

tor, che la calpesti. / del nostro affanno. / or potrai con ragion dirmi Tiranno.

Andante.

Cadrà fra poco in cenere, il tuo nascente impero, il tuo nascente impero, e ignota al passag-

giero Cartagine sarà e i =



ignota al passaggiero Cartagine sarà, Cartagine sarà.



Cadrà fra poco in cenere il tuo nascente impero, il tuo nascente impero, e ignota al passag-



giero Cartagine sarà



Cartagine sarà, cadrà, ca-



drà - e ignota al passaggiero, e ignota al passaggiero Cartagine sarà, Cartagine sa-

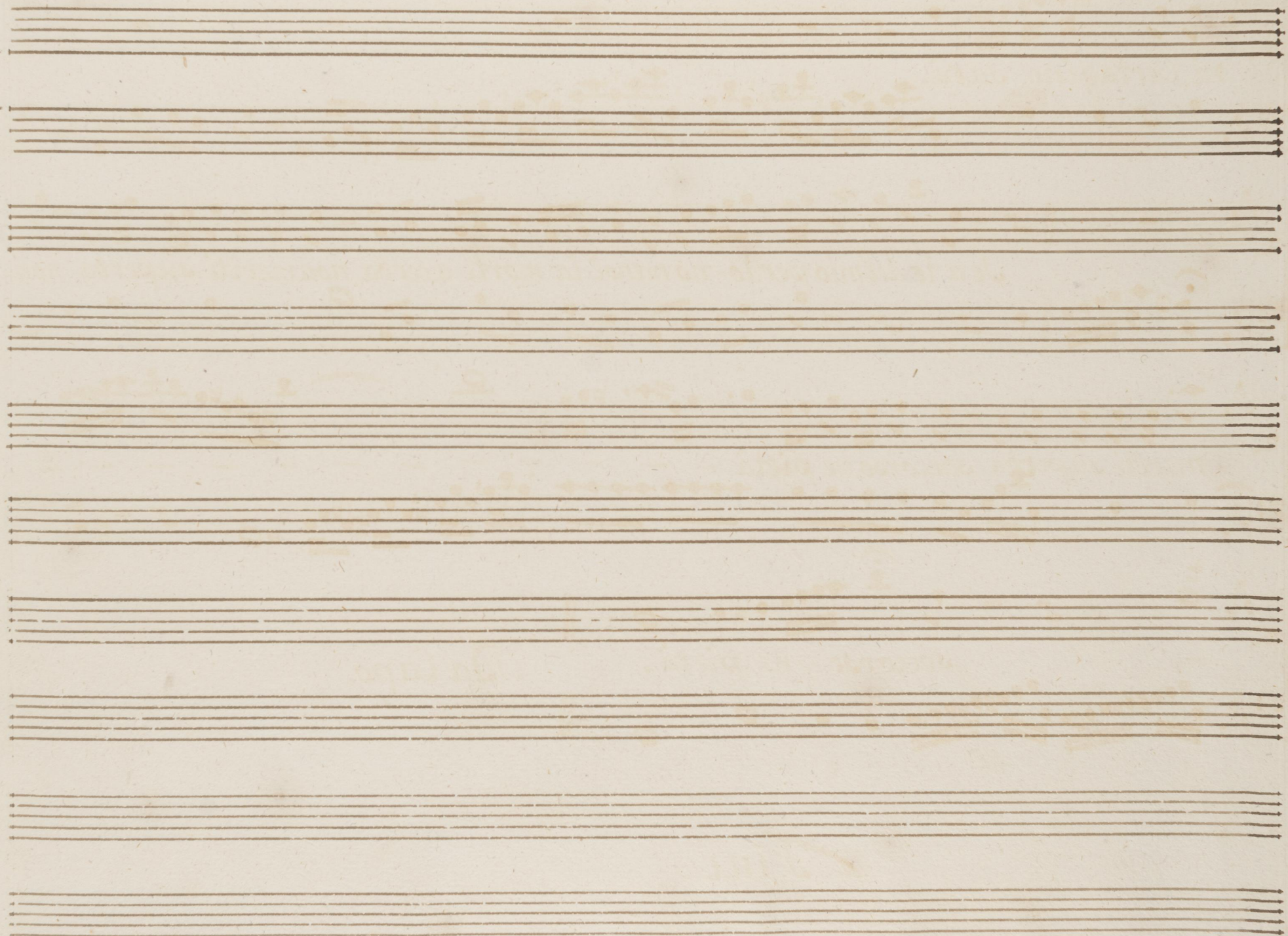
rà, Cartagine sarà.

Se a te del mio perdo- no meno è la morte acerba, non meriti superba non

meriti superba soccorso ne pietà -

soccorso - ne pietà. *Da Capo.*

Fine









Mus 2477
7/35

